



AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI



dai
Luce
alla
Pace

نار السلام

MESE DELLA PACE 2013
SUSSIDIO PER GLI EDUCATORI



SOMMARIO

Introduzione.....	4
Dai luce alla pace - نار السلام	6
L'iniziativa di pace.....	8
Per approfondire.....	11





INTRODUZIONE

Il Mese della Pace si inserisce nel cuore dell'anno associativo e della proposta formativa pensata per i bambini e per i ragazzi. Dopo aver sperimentato, nella prima fase, la bellezza di scoprirsi amati, pensati, curati dalle persone che sono loro intorno e dalla paternità di Dio, i bambini e i ragazzi si preparano a vivere la seconda fase del cammino dell'anno e a riconoscere la ricchezza del proprio limite, la bellezza di non essere perfetti, la gioia di sentirsi amati "nonostante" mancanze e povertà.

Il cammino della seconda fase accompagna i bambini e i ragazzi a guardarsi con più autenticità, senza paura di mettere giù la maschera, di fermare lo spettacolo e di vedere con occhi sinceri quello che si è e quello che gli altri vedono di noi.

Il Mese della Pace permetterà ai bambini e ai ragazzi di "accendere i riflettori" su alcune realtà della loro città, del loro paese verso cui non hanno mai avuto interesse. Le realtà che si scoprono, spesso, sono realtà di povertà, di bisogno, di solitudine, di esclusione. Il percorso di conoscenza di sé e del proprio limite passa attraverso l'osservazione attenta del limite dell'altro e dalla consapevolezza che solo l'amore reciproco può permettere di accogliere con serenità i propri limiti, lasciandosi accompagnare ed aiutare. Il Mese della Pace è il momento delle prove per i nostri bambini e ragazzi. È il momento in cui loro scelgono di mettersi in gioco, con la paura di sbagliare e con la curiosità di sperimentarsi. In questa fase delicata, il regista ha il compito di non "abbandonare" i bambini e i ragazzi sul palco, ma di accompagnarli a scoprire ciò che sono in grado di fare e ciò su cui devono ancora lavorare.

Mettersi alla prova, in questa fase, significa mettersi a servizio, mettersi a disposizione, riconoscere la povertà dell'altro e intervenire perché lui si senta amato e riconosciuto. Questo passaggio facilita la riflessione sul proprio limite.

Alcuni testimoni accompagneranno i bambini e i ragazzi alla scoperta del proprio territorio, accendendo insieme a loro dei riflettori spenti. Sentire raccontare storie di come ci



si prende cura dell'altro aiuta certamente i bambini e i ragazzi a maturare uno stile di solidarietà nuovo, capace di far sentire l'altro accolto. Saranno i bambini e i ragazzi a scegliere quale luogo sia giusto per loro, a quale povertà dedicarsi col loro servizio e il loro impegno.

Il percorso permetterà loro di sperimentare la fatica delle prove, la "noia" della costanza, la gratificazione nel riconoscersi utili, la gioia del servizio.

Il momento delle prove di uno spettacolo è il momento più bello e significativo, in cui si costruisce con fatica un prodotto che vede tutti impegnati per lo stesso fine. Si perde lo scopo individuale per far parte di un unico grande scopo collettivo. Le prove sono occasione di crescita per ognuno, in cui si sperimentano diverse emozioni, la frustrazione di non riuscire in qualcosa, la soddisfazione piena di veder riconosciuto il proprio impegno, lo stupore di scoprirsi in grado di fare qualcosa in cui non ci si era mai sperimentati, la gioia nel capire che si può lavorare su sé stessi e comprendere che gli altri intorno possono cambiare. Tutto questo rappresenta una "lezione magistrale" del teatro. È proprio per questo che il progetto di pace individuato per questo mese ha come protagonista un gruppo di bambini di strada che trovano in un laboratorio teatrale e nella realizzazione di uno spettacolo un'occasione unica di riscatto e di crescita personale, un'opportunità di cambiamento, uno spazio in cui la loro vera identità può venire fuori e loro possono sentirsi amati per quello che sono.

Tutti questi ingredienti sono necessari per dare il via al Mese della Pace 2013, allora "Diamo Luce alla Pace!".





DAI LUCE ALLA PACE - نار السلام

A partire dalla metafora teatrale, quest'anno lo slogan scelto è "Dai Luce alla Pace!"

I bambini e i ragazzi sono chiamati a dare luce alla pace, ad illuminare nel modo giusto quelle situazioni che raccontano di pace, di solidarietà, d'amore, di fratellanza autentica. Sono chiamati ad illuminare quelle scene che troppo spesso rimangono nel buio dell'indifferenza, dell'abitudine, del pietismo.

Lo slogan invita i bambini e i ragazzi e, tramite loro, i giovani e gli adulti a diventare anche luci di pace, attraverso i propri gesti, le proprie parole, la costanza dei propri comportamenti devono trasformarsi in veri e propri "riflettori" capaci di fare luce, di illuminare con amore le povertà dell'altro e grazie a questo saper guardare con più amore le proprie povertà e i propri limiti.

La metafora teatrale aiuta particolarmente l'efficacia dello slogan. Senza luci puntate il teatro è fermo, lo spettacolo non può essere gustato dal pubblico. La luce, ora forte ora debole, ha la capacità di rendere visibile agli occhi dello spettatore la realtà che si muove sul palcoscenico. Anche nella vita di ogni giorno ci muoviamo tra luce e buio, tra ciò che i nostri occhi scelgono di vedere e illuminare e ciò che invece preferiscono non vedere o lasciare a fari spenti. Il Mese della Pace diventa un'occasione per i nostri bambini e i nostri ragazzi di "cambiare luci" scena della loro vita, di illuminare situazioni nuove di cui prendersi cura. L'occasione giu-
per "Dare Luce alla Pace".



alla
n i
sta



Per il Mese della Pace 2013, il gadget scelto è una piccola lampada per la lettura. Un gadget semplice che permette di illuminare le pagine di un libro quando tutto intorno deve essere spento. Un gadget capace di illuminare con discrezione e vedere ciò che il buio impedirebbe di vedere.

Il gadget sarà venduto al costo di 4€ (3,50€ per gli ordini superiori ai 100 pezzi) per finanziare il progetto di pace scelto per quest'anno associativo. Il modulo d'ordine è scaricabile sul sito dell'ACR www.acr.azionecattolica.it.



È fondamentale consegnare tutto il ricavato della vendita dei gadget improrogabilmente entro il mese di SETTEMBRE 2013, per finanziare al meglio l'iniziativa di pace e rendere trasparente ed efficace la raccolta dei fondi che vede impegnati migliaia di bambini, ragazzi, famiglie, giovani e adulti.

"DAI LUCE ALLA PACE": نار السلام (NAR AS-SALAM)





I BONIFICI DELLE OFFERTE DEVONO ESSERE DISPOSTI SUL CODICE IBAN
IT 18 Q0521603229000000013398 BPCVIT2S

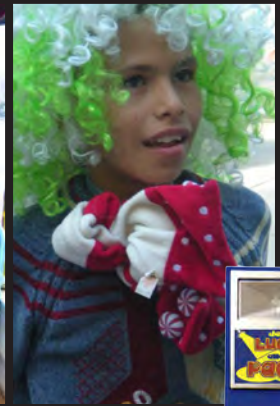
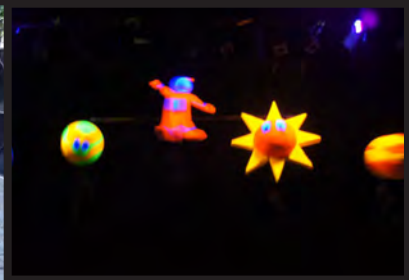
INTESTATO A:

"PRESIDENZA NAZIONALE AZIONE CATTOLICA ITALIANA - INIZIATIVE"

E' IMPORTANTE SPECIFICARE LA CAUSALE:

"NOME DIOCESI - ACR - EGITTO - LAMPADINE"







L'INIZIATIVA DI PACE "TUTTI IN SCENA... SI CAMBIA!" IL TEATRO COME OCCASIONE DI CAMBIAMENTO E CRESCITA PER I BAMBINI DI STRADA

L'ACR con l'iniziativa di pace per il 2013 si sposta in Egitto, in una zona particolarmente centrale negli ultimi anni per i futuri equilibri del pianeta. Dall'Africa settentrionale infatti è partito quel fenomeno denominato "primavera araba" che nei mesi scorsi ha visto cadere regimi autoritari e militari, fondamentalismi religiosi, cercando di dare spazio a pace e diritti, in un percorso tortuoso che ancora oggi deve completarsi.

L'Egitto ha una storia millenaria, oggi è una repubblica democratica, che proprio in questi mesi sta sperimentando la durezza e la fatica della democrazia, avendo vissuto negli ultimi trent'anni in una dittatura militare mascherata da democrazia. L'Egitto ha una popolazione di circa 80 milioni di persone, la maggioranza delle

quali vive nelle due metropoli Il Cairo ed Alessandria, una minoranza invece abita le zone rurali. A questo proposito si distinguono gli egiziani in "urbani" e "rurali".

L'Egitto oggi vive, sul piano economico, un fortissimo dislivello tra ricchezza e povertà, che sul piano politico si è tradotto in una vera e propria oligarchia. Questa forte disparità ha creato, specie nelle grandi periferie delle metropoli, profonde sacche di miseria e povertà, di disagio e di disperazione.

Alessandria d'Egitto e Il Cairo, per esempio, conoscono la realtà particolarmente diffusa e dolorosa che sono i bambini di strada. Bambini e ragazzi che vengono lasciati soli dalle loro famiglie per l'impossibilità di prendersi cura di loro, perché le



condizioni di vita non permettono di soddisfare i bisogni primari. I bambini di strada (street-children) vengono in contatto con realtà dolorose e violente, sono spesso vittime di abusi (fisici e maltrattamenti psicologici), vittime di una forte deprivazione affettiva, vittime di un'indifferenza profonda verso uno dei bisogni fondamentali: quello di essere amato e curato come unico e irripetibile agli occhi di un adulto.



Un gruppo di gesuiti, da circa un decennio, ha preso a cuore questa realtà così complessa e difficile e ha deciso di dedicare le proprie cure pastorali proprio a questi bambini. Un padre Gesuita, qualche anno fa, ha avuto un'intuizione brillante che potesse andare oltre il semplice coinvolgimento di questi bambini, permettendogli di riprendere fiducia in sé stessi, nelle loro capacità, nel mondo degli adulti, cercando di far sentire loro l'amore di un gruppo e di "riappacificarsi" con una comunità adulta particolarmente insensibile ai loro bisogni.

Fratel Atef Soubhi è il padre Gesuita che qualche anno fa ha scelto di dedicarsi a questi bambini, coinvolgendoli in un progetto teatrale con finalità pedagogiche. Il suo gruppo di





lavoro ha elaborato un progetto educativo completo e organico finalizzato principalmente ad incrementare l'autostima dei piccoli "attori", a far sperimentare loro un senso di efficacia, a metterli in contatto fra di loro per un obiettivo comune e costruttivo, a far sperimentare loro il senso di appartenenza ad un gruppo, a permettere loro di entrare in contatto con adulti capaci di cogliere i loro bisogni e di soddisfarli al meglio, a riconciliare loro con la comunità per prevenire percorsi di devianza che troppo spesso caratterizzano queste storie.



Ogni gruppo di lavoro è composto da circa 25/30 bambini accompagnati da un'equipe specializzata sia sul piano psicologico ed educativo che sul piano artistico. Il laboratorio teatrale diventa il pretesto per incontrare questi bambini ogni giorno, dare loro un pasto, trascorrere con loro del tempo utile alla loro crescita e al loro sviluppo. Le prove dello spettacolo rappresentano l'occasione per mettersi in gioco come persone e per scoprire i propri talenti e le proprie risorse.

Per ognuno c'è un posto, poiché l'attività si snoda su diverse arti (il canto, la musica, la recitazione, la danza,



il disegno, la pittura) e ogni ragazzo può sentirsi libero di esprimere la ricchezza che ha dentro e che troppo spesso non viene riconosciuta dagli adulti.

Il progetto è finalizzato alla messa in scena di uno spettacolo da portare in giro per la città (Alessandria) proprio per permettere ai bambini e ai ragazzi di mostrarsi alla comunità in una nuova veste, non più bambini di strada, ma attori, protagonisti sia della scena che della loro vita, capaci di costruire, di creare, di raccontare, di divertire. Il ragazzo grazie al teatro fa una nuova esperienza di sé, unico modo per favorire un cambiamento, unica strada per diventare nuovi e guardare gli altri con occhi nuovi.

Il percorso di crescita proposto da fratel Atef e dal suo gruppo, denominato "Art & Life", pone il teatro e l'arte a servizio della vita con lo scopo di migliorarla.

Trattandosi di un progetto complesso e rivolto ad un numero limitato di bambini si è deciso di finanziare per tre anni consecutivi la realizzazione del progetto, proprio per arrivare ad un maggior numero di bambini e per garantire loro un percorso di continuità.

Con la vendita dei gadget, che ci auguriamo sia sempre crescente rispetto agli scorsi anni, permetteremo al gruppo di Alessandria d'Egitto di realizzare "Art & Life" per tre anni consecutivi e diventare sul territorio un vero punto di riferimento per tutti quei bambini che a causa della povertà e della miseria non vedono riconosciuto il loro diritti a sentirsi amati.

PER APPROFONDIRE

"Pinocchio nero" di Marco Baliani, regista italiano che ha curato con AMREF un progetto di recupero di ragazzi di strada in alcune nazioni africane. Lo spettacolo teatrale "Pinocchio nero", che è stato portato in tournée in Italia e in Europa, è disponibile in DVD. Può essere visto con i 12-14 e utilizzato come spunto di riflessione.

"Teatro e Pittura per i ragazzi di strada" - "Popoli", Dicembre 2011, p. 52





Teatro e pittura per i ragazzi di strada

ALESSANDRIA

«**G**iocano, imparano a recitare o a dipingere, si divertono tutti insieme, musulmani e cristiani. E va bene così. Per loro, che sono ragazzi dai 6 ai 14 anni, è importante imparare

Per una giornata possono tornare a essere solo bambini e a divertirsi con altri coetanei senza dover guardare in faccia la miseria quotidiana della periferia alessandrina

a vivere insieme al di là di ogni differenza religiosa. Accettandosi per quello che sono e senza discriminazioni. Se imparano a convivere da piccoli, lo faranno anche da adulti». Fratel Atef è un gesuita egiziano di origini sudanesi. Dopo un impegno nel Jesuit Refugee Service, si è dedicato ai progetti dedicati ai ragazzi più poveri. «Ho iniziato a occuparmi dei ragazzi più svantaggiati nel 1994 al Cairo ricorda Il progetto prevedeva che un gruppo di ragazzi di strada provenienti dai quartieri di-

difficili della capitale venissero un giorno alla settimana (alcune volte un weekend intero) al Collegio della Santa Famiglia gestito dai gesuiti. Allora venivano una quarantina di ragazzi e ragazze dai 4 ai 15 anni. Accoglievamo tutti senza alcuna distinzione».

A questi ragazzi, il gesuita, insieme a un piccolo staff (composto anch'esso da volontari musulmani e cristiani) insegnava innanzitutto a cambiare le abitudini quotidiane. Al collegio arrivavano bambini sporchi, violenti, incapaci di relazionarsi con i coetanei. Gli educatori insegnavano loro a giocare insieme, accettando le regole del gioco. Un modo semplice per trasmettere il rispetto delle norme più elementari della convivenza. Poi li aiutavano a prendersi cura di sé, curando l'igiene personale e i vestiti. «Li aiutavamo anche a imparare a scrivere e a leggere in arabo spiega fratel Atef ma, soprattutto, cercavamo di introdurli al mondo dell'arte, facendoli di-

I ragazzi di strada sul palco del teatro della comunità dei gesuiti di Alessandria d'Egitto.

pingere, suonare e recitare». Il progetto finisce nel 1999, quando fratel Atef viene trasferito in un'altra comunità nell'Alto Egitto. Ma quando nel 2010 viene destinato alla comunità di Alessandria, il religioso decide di riprovarci. Si organizza. Crea uno staff di sette persone (due studenti, 4 educatori e un contabile) raccoglie un po' di fondi e nell'agosto di quest'anno parte con un nuovo progetto dedicato a una ventina di bambini e bambine di strada di Alessandria. «Ogni sabato racconta andiamo a prenderli nei quartieri più poveri della città. Un gruppo lo portiamo qui nella nostra comunità. Un altro in una scuola non lontano da qui. Insegniamo loro giochi che li introducono alle tecniche di recitazione. Chi non ama la recitazione può dipingere. Ai ragazzi vengono dati anche la merenda e il pranzo in modo che, almeno il sabato, possano avere una alimentazione completa».

I ragazzi partecipano volentieri all'iniziativa di fratel Atef. Per una giornata possono tornare a essere solo bambini e divertirsi con altri coetanei senza dover guardare in faccia la miseria quotidiana della periferia alessandrina. Ma il progetto incontra qualche difficoltà. «Per evitare l'accusa di voler convertire i ragazzini osserva abbiamo dovuto portare i musulmani in una scuola. Questo ci complica un po' l'organizzazione logistica dell'iniziativa. Ma è meglio così. In passato i gesuiti hanno dovuto abbandonare progetti educativi proprio perché i fondamentalisti li accusavano di proselitismo. Sarebbero inoltre necessari finanziamenti costanti. Per il momento stiamo provvedendo con i nostri fondi. Speriamo in futuro di ricevere

Ad Alessandria una ventina di ragazzi di strada vengono accolti tutti i sabati da educatori guidati da un gesuita. Insegnano loro le tecniche di recitazione e a dipingere

finanziamenti da fondazioni o Ong straniere. Se riuscirò ad avere altri fondi andrò a Ibis, il quartiere più povero di Alessandria, a insegnare ai ragazzi a suonare e a dipingere». ■

52 POPOLI DICEMBRE 2011





